

colta o non possono produrre) e di tutte quelle fasce di popolazione che costituiscono la sottocultura (donne, giovani, settore terziario, sottoproletariato, ecc.).

Sono questi i cittadini ai quali si riferisce l'intervento assistenziale. Il nostro sistema di « Assistenza e Beneficenza » pubblica è ancorato alla legge Crispi del 1890 e su questa piattaforma, talco-liberale, si è stratificata tutta la frammentaria, eterogenea e parcellizzata legislazione che dovrebbe tutelare i bisogni e i diritti dei cittadini in difficoltà.

Consideriamo ora brevemente i principi culturali e ideologici che hanno ispirato nel tempo l'attività assistenziale.

Il primo modello e costituito dall'assistenza, concepita come carità, in una dimensione morale o religiosa di solidarietà, che si sviluppa nell'alto medio evo fino al 16. secolo e fa caso ricco soprattutto alla Chiesa e alle sue istituzioni. Abbiamo poi l'assistenza integrale come strumento dell'ordine pubblico e impegno dei regimi assoluti per prevenire l'accattonaggio e prevenire i disordini sociali derivanti dalla povertà. Questo periodo, che va fino al 17. 18. secolo, è caratterizzato in una prima fase dall'internamento dei poveri negli ospedali generali e nelle case di lavoro, e in una seconda fase, per la transizione dell'economia mercantile a quella colonizzatrice e pre-industriale, dalla progressiva utilizzazione dei poveri i quali, per la prima volta, vengono distinti tra abili e inabili (i primi seguiranno l'evoluzione storica del movimento operaio e delle sue conquiste previdenziali, i secondi continueranno ad essere oggetti dell'assistenza).

La terza modalità è quella per cui l'assistenza si configura come diritto legale, come diritto soggettivo del cittadino, secondo il principio che i problemi del pauperismo si risolvono con il progresso della scienza e l'istituzione dei sistemi assicurativi (questo principio che costituisce sul piano giuridico un progresso è comunque funzionale ai principi dell'umanesimo e dell'industrializzazione primaria).

L'ultima fase è rappresentata dalla « sicurezza sociale », teoria che si afferma nelle società industrializzate e tecnologicamente avanzate, secondo cui l'assistenza e la previdenza diventano fatti prevalenti economicamente per la ri-distribuzione del reddito e il mantenimento dell'equilibrio sociale e produttivo. Si sostituisce alla repressione il criterio della trasformazione secondo il quale le « inutili », per ragioni di convenienza, viene sottoposto ad una sorta di riciclaggio e diventa almeno un sottoprodotto, che il sistema riutilizza tendendo a trasformarlo da consumatore a produttore di tasse. A parte ogni altra considerazione si può osservare che dove è stato attuato questo modello di sicurezza sociale (paesi scandinavi e anglosassoni) si è verificata in sostanza una forte riduzione dello spa-

enti pubblici, 13.000 istituzioni private operano nell'ambito assistenziale con sussidi, ricoveri, in istituzioni totali tutela e rappresentanza (cio che presuppone una attribuzione di inferiorità e incapacità dei soggetti) e in alcuni casi di riabilitazione. A questo punto ci si può chiedere quale deve essere lo scopo di una organizzazione dei servizi sociali moderna e che rispetchi la dignità e il diritto dell'uomo.

L'obiettivo principale è di riportare nel tessuto sociale gli emarginati, di assicurare a questi, non soltanto il mantenimento e la sopravvivenza fisica, ma anche il diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro, alla partecipazione e allo sviluppo integrale della persona, secondo il quadro dei principi e dei diritti stabiliti dalla costituzione repubblicana.

In questa prospettiva il problema della riforma assistenziale diventa un fatto globale che presuppone il superamento di tutte le distinzioni e le carenze della nostra organizzazione sociale (sanità, scuola, urbanistica, lavoro, pensioni, problemi della famiglia, ecc.); carenze di cui risentono tutti i cittadini, ma soprattutto quelli in condizioni di difficoltà per ragioni economiche e biologiche.

Assistere allora non vuol dire dare qualcosa a chi ne è sprovvisto, ma consentire a tutti ugualianza di opportunità.

Fin dal 1972 la DC, il PCI e PSI hanno presentato progetti di legge in materia di riforma dei servizi sociali e nel 1973 fu costituito un comitato ristretto che definì, al termine della scorsa legislatura, un testo unificato che afferma la ugualianza dei cittadini di fronte al diritto delle prestazioni assistenziali. Il coordinamento della assistenza con gli altri servizi sociali, il principio della programmazione, del decentramento, della partecipazione e del pluralismo sta ora per ricominciare l'iter parlamentare della riforma dell'assistenza, in un contesto di sostanziale convergenza di intenti tra le maggiori forze politiche, anche se sussistono alcune difficoltà e prospettive involutive.

Quello che si deve ora attuare non è una razionalizzazione del settore assistenziale, non soltanto una diversa organizzazione dei bisogni (su base quantitativa), ma una nuova risposta ai nuovi bisogni in senso qualitativo. E non si tratta di adattare i soggetti dell'assistenza alle « esigenze » della società, ma di fare una società a misura di uomo, dove anche il più debole possa partecipare e autogestirsi.

Tutto ciò presuppone un impegno politico molto duro, ma è anche vero che le « buone leggi » non bastano, occorre cambiare la mentalità, i sentimenti e l'atmosfera culturale nei confronti dei poveri, dei diversi, con una azione popolare e di base, che possa garantire un effettivo cambiamento degli atteggiamenti che determinano l'isolamento e l'esclusione.

Gianni SELLERI

nel rifiuto dell'attuale modello di società e nella frattura con il sistema e con chi lo rappresenta. Tutto ciò è aggravato dalla obiettiva inadeguatezza delle strutture di alcune grandi università in cui, non a caso, è esplosa in modo più grave la violenza e la ribellione.

« Si impone pertanto il dovere da parte della classe politica di mobilitare tutte le risorse del Paese per risolvere i problemi dell'occupazione giovanile, uscendo da impostazioni di precarietà e di tipo assistenziale, anzitutto con un allargamento della base produttiva del nostro sistema economico. Ciò comporta la adozione di rigiose priorità nelle attese della collettività che deve saper compiere inevitabili sacrifici soprattutto da parte di quelle categorie già inserite nel processo produttivo e perciò più avanzate e privilegiate ».

« Tutto ciò deve realizzarsi in finando forme di dequalificazione sul piano culturale e professionale delle nuove generazioni in quanto l'attuale progresso tecnologico, sia nel settore economico produttivo che dei servizi, richiede livelli sempre più elevati. »

« Da quanto premesso deriva quindi l'indispensabile urgenza di avviare la riforma dell'intero sistema scolastico, di cui sono possibili elementi e provvedimenti già presentati dal Governo sulla scorta dell'obbligo e della secondaria superiore, ispirata all'obiettivo di una ulteriore generale elevazione del livello culturale della popolazione e capace di corrispondere alle esigenze di professionalità espresse da una moderna e più progredita società. »

« In questa prospettiva si colloca il problema dell'università per la quale va ribadito che ogni provvedimento, da attuarsi nel rispetto delle compatibilità consentite dall'attuale situazione economica, deve essere coerente con il quadro di riferimento generale delle scelte fondamentali caratterizzanti il processo riformistico. »

« Di queste, tali da garantire all'istituzione universitaria il primario ruolo di « coscienza critica » della società, sono essenziali: l'autonomia e il decentramento « della e nella » Università; »

« Saperamo che i protagonisti maggiori del terrorismo italiano — esponenti di Ordine Nuovo, La Fenice, golpe Borghese — erano ripartiti in Spagna con la complicità del vecchio regime franchista e le complicità di alcuni collegamenti, Meraviglia semmai che gente come Rogioni, Frasca, Pomar, Pozzan e gli altri abbiano agito per tanto tempo in stretto collegamento con i peggiori elementi dell'eversione spagnola, senza incorrere nei rigori della legge. Ma questi sono argomenti che interessano le autorità e il popolo spagnolo che hanno assistito sbigottiti alle stragi e alla feroce esecuzione dei cinque avvocati sindacalisti. »

A noi interessa sapere se sarà possibile ottenere l'estradizione e quanto dovremo attendere prima di vedere processati dalla nostra giustizia coloro che sono indicati come i maggiori responsabili di numerosi attentati, dell'uccisione del giudice Occorsio, dell'organizzazione del golpe Borghese, delle cellule di Ordine Nuovo, Anno Zero, Rosa dei Venti, e, in definitiva della « strategia del terrore ». Quella strategia che hanno cercato di esporre e di tenere viva nella fase della dissoluzione del regime franchista, con la stessa

L'UCKOLVIASTA dei Uniti Fortebraccio ha voluto occuparsi seri, nella sua generosità, di noi. E lo ha fatto con ingabile umorismo, a conferma del fatto che se in gioventù ci si è formati in ambienti democratici, cristiani e occidentali, neppure vent'anni di militanza — del resto coerente — in un partito che tra i suoi maestri di senso di humour ha avuto Stalin, il quale, come è noto, non stendeva gli avverbi propriamente a colpi di barzellette, e Ton Longo, che non è, voi ci capite, quello che si dice l'idealkypus dell'uomo giusto e scanzonato, riescono a cancellare del tutto ciò che si è appreso. »

Fortebraccio, tornando su un tema che gli è caro, parla della profezia dei democristiani per come dire, le presidenze. E noi, effettivamente siamo rimasti colpiti dalle differenze che passano tra noi e i comunisti. Infatti, ci è venuto subito in mente che quando si è trattato di attribuire la carica di membri del consiglio di amministrazione della Rai ai comunisti, il PCI ha dovuto indire un referendum tra i suoi iscritti per trovare due persone che si prestassero alla carica. Dopo lunghe e infruttuose settimane di ricerca, sono stati finalmente reperiti due militanti di Rocca cammuccia di sotto, i quali però non ne volevano sapere, e per convincerli è stato necessario far ricorso alla disciplina di partito e alla promessa che l'incarico sarebbe stato assolutamente temporaneo. »

È una differenza che, del resto, risulta in modo particolare nelle Regioni rosse, dove i comunisti, da ormai sette anni, cioè dalla nascita delle Regioni, cercano in tutti i modi di rifugiarsi ai democristiani e ad appartenenti ad altri partiti le cariche disponibili in enti, istituti, centri-studi, ecc. E fanno ciò perché hanno una idiosincrasia terribile per ogni forma di potere. Quando proprio non possono fare altro, affidano le cariche ai loro nominati con un visibile senso di

passando in Emilia, un esempio, dove c'erano solo quattro Facoltà universitarie di legge, hanno creato un istituto di studi giuridici soltanto perché i democristiani e tutti gli altri li sollecitavano una mattina sì e l'altra pure, e il presidente comunista della Regione non ce la faceva fisicamente più a resistere. Alla fine, quando si è trattato di nominare i dirigenti dell'istituto, il PCI, onde evitare che si sospettesse un suo diretto intervento, che Dio solo lo sa, non c'era, ha fatto una ruffa, con sorteggio, in piazza delle Due Torri. Purtroppo, è stato sfornato e — non lo credereste — sono usciti tutti nomi di comunisti. Ce n'è volato del bello e del buono, agli altri partiti, per cominciare i comunisti a tenersi i posti. Zangheri volerà, assolutamente, ripetete il sorteggio. »

Una cosa simile è capitata con l'acquisto, da parte della regione, di una villa patrizia per 219 milioni. Gli altri partiti si erano incaricati a spendere oltre un miliardo per sistemarla e arredarla, ma i comunisti, al termine di una estenuante battaglia, sono riusciti a far spendere con contribuenti solo 656 milioni. Che è, come si vede, soprattutto se si tiene conto del costo della villa, un bel risparmio. Effettivamente, caro Fortebraccio, gli uomini del PCI — forse perché hanno di fronte a sé l'esempio di tutti quei Paesi che sono governati da comunisti — Paesi in cui gli altri partiti, come è noto, tengono letteralmente i soldi dai marxisti ai posti di potere — ritengono "naturalmente" da ogni carica, infatti, quando Ton Berlinguer e Ton Amendola dicono che il PCI deve andare al governo, i muscoli del volto gli si contraggono per il dolore, e noi diciamo che la loro vera vocazione è quella degli stititi, e che andrebbero al potere solo per ragioni di umanità nei confronti dei democristiani. Non a caso, il "vostro motto del PCI è « per carità governateci voi ».

A. V.

L'arresto dei neofascisti in Spagna

I terminali della pista nera

ferocia e con l'identica brutale logica con le quali hanno tentato di sconvolgere in un momento delicatissimo, le istituzioni del nostro paese. Rogioni, Frasca, Massagrande, Pomar — come Delle Chiaie che la polizia spagnola non ha ancora arrestato — potrebbero fornirci la chiave di molti attentati svelando tutti i retroscena delle imprese criminali e gli eventuali collegamenti con l'estremismo politico e i corpi « separati ».

Da anni la vita politica nel nostro paese è inquinata dalle polemiche sui veri protagonisti della strategia della tensione e recentemente anche una trasmissione — peraltro assai discussa — della TV2 ha cercato di accreditare la tesi (cara alle sinistre) che è stato il potere politico nel suo complesso a proteggere o addirittura, a promuovere le « stragi di Stato ». Tentativo, maldestro e non nuovo, questo delle sinistre, di dividere il Paese in due; da una parte il « blocco » conservatore e reazionario, dall'altra quello progressista. Ora che anche l'Unità parla in sostanza di « opposti estremismi » — pur se camuffati nella pudica espressione di « squadrismi paralleli » — sarebbe forse opportuno analizzare con rigore tutti i fatti e i personaggi implicati nella « strategia del terrore »

lasciando, almeno per un momento, da parte le comode barcollate ideologiche particolari.

Proprio per questo speriamo che italiana riesca a farsi coraggio, Rogioni, Pozzan, Massagrande e gli altri, elementi tutti esser-plesso mosaico dell'eversione. Finalmente stabilire chi organizza l'estremismo politico e la sua consistenza al più insidioso di versione in cui sia rimasto ancora avvolto molte vicende torreno visto come protagonista il La strada è lunga perché non c'è ottenere l'estradizione. Ma nell'interesse della democrazia, in fondo il ruolo degli stragisti e collocare nella giusta posizione e collocare nella giusta e personaggi. Anche perché che per un pugno di terroristi disegno del neo-fascismo, si a snodino giochi che gettano ormai sistema democratico e che sono portare acqua al mulino della

Remigio